



Philo
d'Alessandria

invesugava, meditava, scriveva a getto continuo. Sua materia era l'intero scibile delle conoscenze; suo metodo, l'esegesi a tutto campo caratterizzata dallo visceramento di sensi plurimi intravisti nei lacerti veterotestamentari. Creazione, ordine del cosmo, Dio inconoscibile, regalità del monarca, leggi mosaiche, patriarchi: ecco le polarità attestate lungo percorsi che si richiamano, congiungono, sovrapppongono. E vi sono dettagli che hanno la prensilità della magistrale narrazione. Un assaggio lo fornisce la cronistoria della traduzione della Bibbia, detta come è nota dei Settanta. Intorno all'istanza maggiore sorgono questioni e corollari, si praticano scandagli verbali, si inaugurano revisioni di giudizio. Per esempio, la perfetta identità del nome e della cosa da esso designata: «il nome e ciò a cui è imposto non differiscono in nulla». I traduttori sono «ierofanti e profeti, cui è stato accordato per la purezza del loro pensiero di camminare con lo spirito purissimo di Mosè». Così, inoltrandosi in una selva di simboli e significati, l'ermeneuta perviene a dilatazioni aurorali, a definizioni epifaniche. Come in Adamo ed Eva «dentro di noi l'intelletto svolge il ruolo di uomo, la sensazione il ruolo di donna. Il piacere incontra prima le sensazioni e con esse entra in contatto; ed è per loro tramite che trae in inganno l'intelletto sovrano». Folgorante infine è la felicità intuitiva che rende Filone nostro contemporaneo: «il mondo è in armonia con la legge e la legge con il mondo, e l'uomo osservante della legge, in virtù di tale osservanza, diviene cittadino del mondo». Un raggio tracciante nella spiritualità dell'Occidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

• • • • • EDITORIALE

DA ALESSANDRIA FILONE INDAGÒ BIBBIA E COSMO

PASQUALE MAFFEO

Di Filone sappiamo che nacque ad Alessandria d'Egitto intorno al 20 a.C. in una eminente famiglia ebraica e che lì visse fino a circa il 50 dell'era cristiana, attivo nel contesto delle vicende sociali che lo portarono in un'ambascieria romana a perorare presso Caligola libertà di culto secondo la tradizione giudaica. Dell'uomo si ignora il resto. A noi rimane il lascito di un'opera estesa e penetrante, in parte monca, bastevole ad accreditarne la figura di esegeta e pensatore tra gli eminenti del suo tempo. Dobbiamo a Francesca Calabi la peculiare lettura della rivalutazione novecentesca di questo autore che coniuga in una complessità di indagini e interpretazioni stratificate o parallele (letterali, allegoriche, figurali) la filosofia greca con la sapienza dell'universo biblico, offrendo inneschi alla patristica di futuri secoli. Il suo «Filone di Alessandria» (edito da Carocci) è frutto di assidue frequentazioni tematiche innervate in una dinamica padronanza di sapere umanistico e teologico via via richiamato a sfondo di paesaggio culturale, l'ellenismo alessandrino appunto, che coltiva e feconda in espanso ramificazioni fuori patria l'eredità di Atene. Filone

